



Giancarlo
Breccola

Gle caschò la jocciola et morì...

Di alcune patologie e rimedi rinascimentali

“**O**ggi alle strutture sanitarie ci si rivolge per un'infinità di ragioni che un tempo venivano affrontate in altro modo. E non possiamo pensare di affrontare i problemi della cura delle malattie (ma anche quelli della tutela della salute) senza riflettere a quanto e a come è cambiato il modo di curarsi”. Questa considerazione di Luciano Osbat sulla “nuova sanità”, pubblicata nel precedente numero della *Loggetta*, mi ha indotto ad affrontare un argomento che da tempo mi incuriosiva, e cioè quello della sprovvista essenzialità della medicina medievale e rinascimentale.

Le parole di Osbat che, per dirlo con Sciascia, “sono di una chiarezza che raggiunge l'ovvietà come accade quando la meditazione è severa e serena”, costituiscono un efficace approccio alla comprensione di alcuni dei molteplici problemi che stanno alla base dei cambiamenti delle strutture sanitarie pubbliche. L'accelerazione dello sviluppo scientifico, e la conseguente adozione di nuove tecnologie, pur portando al miglioramento della qualità delle cure, ha infatti implicato l'introduzione di attrezzature e prodotti sempre più articolati e costosi; cioè di una realtà organizzativa che, essendo caratterizzata da significativi livelli di complessità, in quanto più specializzata e specialistica, necessita di adeguate forme di strutturazione e coordinamento.

In definitiva, la tipologia dei piccoli ospedali di 50-100 anni fa, non potendo più rispondere alle articolate esigenze della medicina attuale, sta cedendo il passo, con tutte le problematiche del caso, ai grandi sistemi super organizzati e super complessi. Le piccole, vecchie strutture, invece, potrebbero/dovrebbero ritrovare una funzione adeguata alle loro dimensioni e potenzialità (pronto soccorso, medicina interna di base, *day surgery*).

Ciò premesso, a conferma della tendenza alla complessità che, collegata al dilatarsi delle conoscenze scientifiche, caratterizza la nostra società, vorrei riportare alcuni documenti risalenti al tempo in cui le cause dei decessi, escludendo gli eventi traumatici, potevano rientrare in un ridotto ed essenziale ventaglio di patologie. Patologie delle quali non si comprendevano le ragioni e che, pertanto, venivano indicate con il nome del sintomo: flusso, apostema, puntura, *pornellata*. Per contro, nei pochi casi in cui si presumeva di conoscerne i motivi, si cadeva, come nel caso della goccia, in definizioni che tradivano la grossolana conoscenza dei meccanismi biologici.



Ammalati che, per dirlo con Tommaso di Silvestro, hanno preso la "pormellata"

Le notizie di cronaca utilizzate in questa breve ricerca - che oltre alle indicazioni dei decessi contengono interessanti note di carattere sociale e culturale - sono prevalentemente tratte dal diario, redatto negli anni che vanno dal 1482 al 1514, di ser Tommaso di Silvestro, notaio e canonico della cattedrale di Orvieto.

Flusso, fluxo, fluzo

Il termine flusso, *fluxo*, *fluzo*, voce che ricorre spesso nel diario, è certamente da riferirsi a casi di emorragie esterne di varia natura: epistassi, emottisi, rettorragia, menorragia, etc; ma non si può escludere che indicasse anche dei fenomeni a queste assimilabili come, ad esempio, il flusso dissenterico. La genericità dell'uso del vocabolo non permette di relazionarlo né a una specifica patologia, né ad una precisa branca specialistica medica.

Una figliuola grande de x anni morì de fluxo ogie, che fu mercordì, a dì xv de jugno 1502. Fu dicta die sepellita in Sancto Domenico.

La Helisabetta, figliuola de madonna Diambra, giovine de XXIII anni o circha, quale non era ancora maritata, morì de fluxo jovedì ad nocte, et ogie che fu venardì a di cinque de settembre 1505, fu sepellita in Sancto Francesco.

Teodorico de P.° Paulo de Paulo, cittadino d'Orvieto, buono abichista et valente in 25 simile arte et buono cipadino, de buono naturale, morì ogie che fu venardì a di XVIII de luglio 1504 et morì de pò pranso, et dieta die là verso compieta fu sepellito in Sancto Domenico. Stecte male circha ad xvij dì de fluxo et de quello morì.

Una figliuola di Franceschino de P.° de Meco, de 6 anni o 5, morì de flusso ogie che è venardì ultimo de agosto.

Bartholino, hospitaliere dell'ospitale de' calzolare, quale era marito dell'Agnila zoppa et mio vicino, morì jovedì ad nocte, et lo venardì a di xij de jugno fu sepellito in Sancta Maria d'Orvieto; morì de fluxo: andò ad Roma et alla sua tornata se infermò; pigiò mezo dattolo de cassia et si lo menò tanto forte che mai restitte cinque dì che sempre andava, adeo che morì.

Postema o apostema

Postema - dal greco *apóstēma* (*aphistānai*) uscir fuori, gonfiarsi, andar via, quindi "ciò che se ne va dal corpo" - è il termine con il quale la medicina popolare ancora oggi indica l'ascesso, la piaga o la generica tumefazione, anche tumorale. Nella lingua italiana è usato talvolta con significato contiguo a indicare l'orzaio, l'otite, l'indigestione. Nel-

l'ambito dialettale della Tuscia lo troviamo registrato con significato analogo a designare i lividi e le ecchimosi (Montefiascone e Blera), oppure una malattia che colpisce il cuore e il fegato (Viterbo). In italiano, in forma traslata equivale a dispiacere, grossa preoccupazione, grave fastidio. E in questa accezione è presente a Blera per indicare una persona noiosa o petulante, ma anche in altre località del viterbese tra cui Piansano: "*ch' apostēma, 'sto fjo!*".

La Paula, figliuola de Bernardino de' Martinelli, morì la domenica ad nocte de carnasciale intra le sey et le septe hore de nocte, che fu a di XIII de febraro 1496. Era maritata: morì che ebbe una postema dentro nella bocca.

Pietropaulo de Teodorico, giovine bello et virtuoso, de età de XXVJ [...] era spetiale et andò ad Fuligno questa fiera de Pasqua magiore passata, ad Fuligne, et retornò ad piede. Gle colse certa innundantia d'acqua et prese sì terribile humidità, che se infermò et visse XXIIIJ giorni: haviva una postema allo stomacho, che non finiva mai de aurlare et de fioccare forte mente et terribile mente. Morì lunedì ad sera alle tre hore de nocte, et lo martedì a di XIII de magio 1504 fu sepellito in Sancto Domenico de pò vesparo.

Pontura

Il termine *puntura*, *pontura* o *puntura*, che per il Tommaseo è sinonimo di pleurite - la *pleuritide* è *apostema dentro le coste*, chiamasi la *puntura* [...] *pleuritide* o *puntura che chiamano* - veniva utilizzato per indicare una generica e vasta gamma di malattie del sistema respiratorio: la bronchite, la polmonite, la pleuropolmonite e anche la peste polmonare. Il preciso riferimento alla pleurite è dovuto a un sintomo caratteristico di questa malattia: un dolore toracico improvviso, una sensazione dolorosa acuta che tende a peggiorare quando il malato respira o tossisce, da cui l'appellativo *puntura*.

La conferma che la voce *puntura* indicava malattie dell'apparato respiratorio si rileva sia nei pochi stralci sopra riportati, ma anche dai molti altri decessi causati da questa malattia e registrati nel diario di ser Silvestro, quasi tutti avvenuti durante i mesi invernali, e nei quali compare una significativa attenzione relativa agli sbalzi termici: *rischaldare et refredare, febre fredda e calda*.



Mese de febraro del 1490 [...] morì lo decto Rofino, figliolo d'essa Maria Helisabetha et morì nante vespero et depo fu facto lo noctorno in casa, et lo jovadì fu sepellito de pò messa maiure. Fuoro curati la matre et lo figliuolo da dui medici, ciò è da mastro Giuhanni spagnuolo et da mastro Helya hebreo, medico salariato dal Comune et non li scamparo. Se disse che moriero de punctura et febre pestilentiale incognita: ma la matre se crede che morisse per la malenconia grande quale prese per lo figliuolo suo.

La Helisabetha mia amorosa et amatissima matre, ciò è di me ser Tomaso di Silvestro canonico de Sancta Maria, mòri sabbato ad nocte intra le sey et le sette bora: et la domenica che fu lo dì sequente a dì nove del mese di febraro del 1500 fu sepellita in Sancto Domenico; l'anima della quale se ripose in pace. Fu donna de età de septanta nove anni o circha: stecte male tre dì naturale: se infermò lo mercordì passato, ciò è a dì cinque de pò cena et visse insino al sabbato ad sera ad presso alle sette hore; se infermò primo de certa febre freda, da puoi gle prese la calda che mai l'abbandonò, et lu dì nante che ley morisse gle se scoperse la punctura socto alla zinna.

La Girolama, mogie che fu del figlo de Francesco [...] morì venardì ad nocte et lo sabbato a dì cinque de novembre [1500], fu sepellita in Sancto Gihuanni. Era de casa lo Pontarino et era andata ad Roma al giubileo, et alla sua tornata se infermò et morì de pontura.

Paulecto de Gostanzo da Jalche, da Orvieto habitante, venne la novella ogie che fu lo martedì de carnasciale,

a dì xx de febraro 1504, come lo decto Paulecto era morto in uno castello chiamato Craparuola, in quel de Roma; et dixise che era morto domenica passata a dì XVIIJ del presente mese, et che era morto de punctura lui et haviva exercitato, circha ad dui mesi passati, de trafficare, ciò de menare ad Roma bestie baccine. Comparava et rivendiva, et in tale exercitio lui se debbè rischaldare et refredare, et pigiò la punctura.

Antonio de mastro Bartholomeo, giovene de 30 anni, morì de pontura ogie che fu venardì, a dì XIIIJ de febraro 1505, et morì jovedì ad nocte, et ogie che fu venardì a dì decto fu sepellito in Sancto Angnilo, quale era artisciano de fare canape concia, ciò è lo decto mastro Bartholomeo suo patre, et lui, era stato mulactiere del Castellano et anque usava [...] de far la canape concia.

Gregorio di Juzo da Tode, quale habitava in Orvieto et era buon maestro de frabo ad fare gomere, accette, roncie et falcie et altre cose, morì de pontura ogie che fu mercordì a dì XVIIIJ de marzo 1505, et lo jovedì a dì xx fu sepellito in Sancta Maria maiure d'Orvieto.

Grazie ad Andrea Guadagnini, notaio di Montefiascone, siamo a conoscenza di uno dei rimedi consigliati per questa malattia, terapia che, ai nostri occhi, appare piuttosto preoccupante.

Ad mal di pontura [...] Fate che non magni cosa nesciuna salvo una minestra di panatella et non bevi, et si pure vole bere che bevi un poca di aqua cotta in termine di otto o nove di, et quando sello sente subito li si

faccia una sdrifulatio si lu sdrefula li stia direto et sdrefulato dinanti in nelle coste, et facto questo li si butti qatro coppe di sangue et che dorma al contrario dove ave el decto male subito guarirà.

Quindi si doveva bere poco per otto o nove giorni - andando così incontro alle implicite complicazioni di una disidratazione - e poi, dopo una *sdrifulatio* [massaggio?], si doveva procedere con un salasso, pratica in grado di estrarre dal corpo gli "umori peccanti, concotti e putredinosi". Resta la difficoltà di capire quale, tra malattia e terapia, si rivelasse fattore maggiormente pernicioso.

Pornellata

Nel diario di ser Tommaso, redatto nel periodo in cui la peste si riproponeva ciclicamente con fasi di due o tre anni, si trovano registrati tantissimi decessi causati dal letale contagio, ma solo in un caso il morbo viene indicato con un termine, verosimilmente riferibile al dialetto dell'area orvietana, che rivela tutta l'immediatezza dell'inventiva popolare.

Mastro Giuhanni, quale era forestiero et era marito dell'Agnila zoppa, et era spedaliere et stava nello spedale de' Calzolare, qua, qui ad sancto Domenico ad presso ad casa mia; quale mastro Giuhanni se delectava de andare medicando l'ammorbate et era cerusico; finaliter lui volse andare ad guardare et medicare lo sopradecto Francescho dell'Alberici, ei se



Salasso terapeutico: li si butti qatro coppe di sangue et subito guarirà...



prese la pornellata, idest se infermò lui de peste et visse cinque dì de po' la morte d'esso Francesco. Et morì esso mastro Giuhanni de peste a dì primo de frebaro 1486, et non visse se non dui dì.

L'ospedaliere e cerusico mastro Giovanni, che andava *medicando l'amorbate*, rimase quindi contagiato e prese anche lui la *pornellata*, cioè si ammalò di peste. L'etimologia del termine è ipotizzata da Ranieri Fumi nel glossario aggiunto alla edizione del *Rerum Italicarum Scriptores*: "In dialetto pornèlla è susina o prugna, quindi pornellata darebbe l'idea di qualche cosa che abbia attinenza con le pornèlle. Sapendo che la manifestazione più caratteristica della peste, alla quale il cronista si riferisce, è la tumefazione delle ghiandole ascellari ed inguinali, si può pensare alla somiglianza di questi bubboni, che appaiono ben distinti sotto la pelle, con una manata di pornèlle".

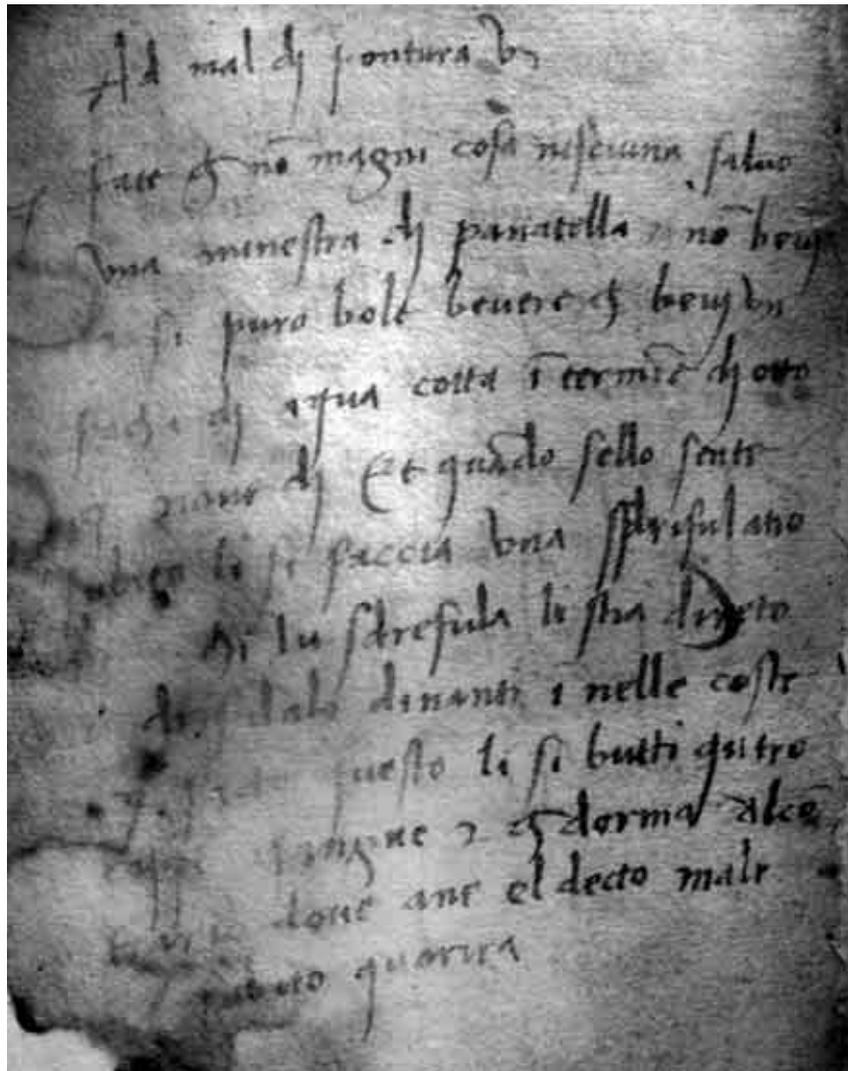
Goccia

Memoria come Francesco del Nobile a dì xv de dicembre 1497, che fu de venardi, morì de iocciola. Gle cascò la iocciola nella taverna, ciò è in casa sua, che vendiva lo vino, et non visse dui hore. Fu sepellito lo sabbato in Sancto Andrea a dì xvj de decembre.

Xpofano de Cianfro morì sabbato ad nocte a dì 6 de jugno [1500]: era homo de 67 anni o più: volse piglare donna et prese in sua vecchiezza una giovenecta de 24 anni et dotolla de fiorini 50, adeo che ce stette con essa 22 dì: et sì gle caschò la goccia et morì. Fu la domenica a dì 7 sepellito in Sancto Stefano.

Angnilo de Giuhanni de P.° de Pauluzo, artisciano et mio vicino, homo de 60 anni o circha, essendo de' Conservatori, se retrovò ad fare lo bossolo dello stato. Fornito de fare lo stato, se infermò et visse da sei dì. Gle caschò la jocciola et morì ogie che fu sabbato a dì 25 de jugno 1502: fu sepellito in Sancto Domenico.

Incomprensibili, in quanto non relazionabili a un evidente meccanismo di azione-reazione, dovevano risultare all'epoca le cause dell'apoplessia cerebrale, o ictus, e dell'infarto. E certamente questa astrusità agì da stimolo alla fantasiosa presunzione popolare che, disinvoltamente, avventurandosi in spazi al di là della conoscenza e della ragione, inventò



Ricetta per guarire il "mal di pontura" (ASV, Notarile di Montefiascone, prot. 31, c. 10v)

la storia di una goccia di umore che, staccandosi dalla testa e cadendo nel cuore, determinava il fatale accidente. Da ciò il nome di *goccia*, *gocciola* o *iocciola*, e anche l'interiezione dialettale "gocce", con valore analogo alle italiane "accidenti" e "colpo". Bernardino del Chirico ricorda che a Orvieto si usava l'espressione "ti pigliasse una goccia" allo stesso modo di "ti pigliasse un colpo". Ma del colpo che "pigliò" a Cristofano de Cianfro - *homo che nella sua vecchiezza di 67 anni o più*, dopo aver preso in moglie una *giovenecta de 24*, con lei riuscì a convivere, o forse resistere, soltanto 22 giorni - pur nella drammaticità dell'evento, grazie alla narrazione più o meno

maliziosa del cronista, riusciamo a immaginarne la causa. Ma forse maliziosi siamo noi...

giancarlo@breccola.it

Per approfondire:

Berneschi, Valentina, *La medicina a Viterbo nel Trecento e Quattrocento: epidemie, espedienti e cure*, in "Biblioteca e Società", Viterbo 2006, n. 1-2

Bordo, Gioacchino, *A scuola di piansanese*, in "la Loggetta", n. 24, marzo 2000

Del Chirico, Bernardino, *Curiosità mediche nel diario di Ser Tommaso di Silvestro*, in "Bollettino ISAO", Viterbo 1973, pp. 73-81

Fumi, Ranieri, a cura di, *Glossario di voci poco note, corrotte ed anche sconosciute che ricorrono nel "Diario di ser Tommaso di Silvestro"*

Rerum Italicarum Scriptores, Diario di ser Tommaso di Silvestro, tomo XV, parte V, 2 voll., Città di Castello 1903